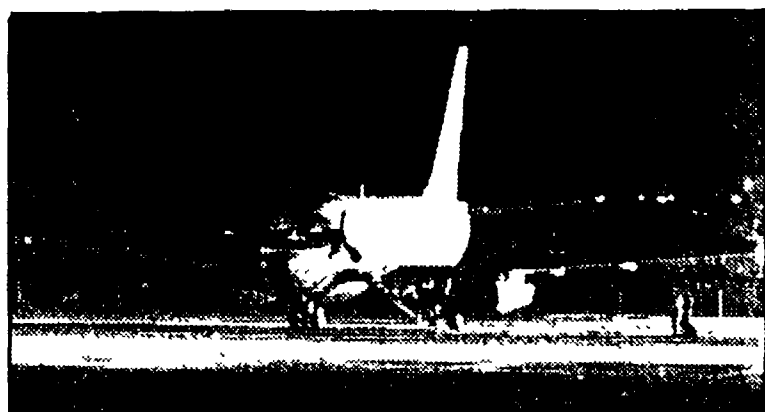


Braccio di ferro per Abbas



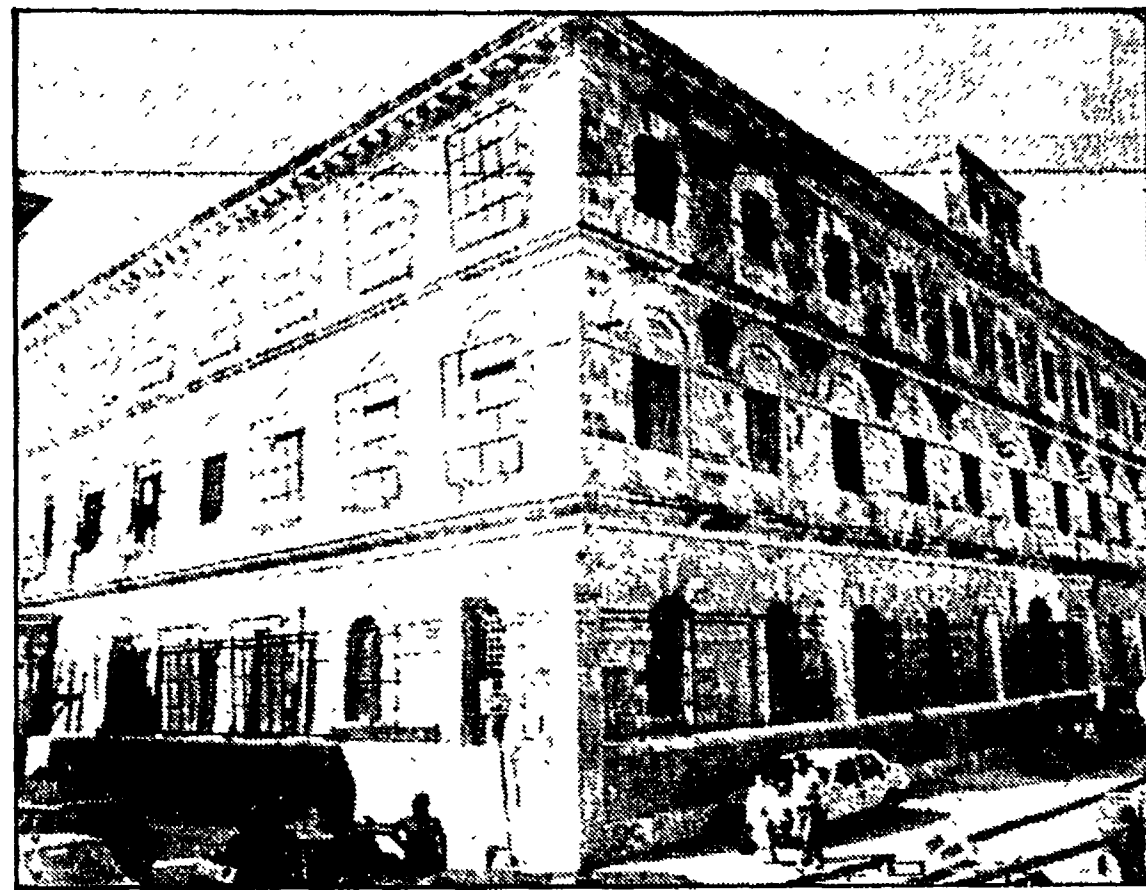
L'Olp: Usa e Israele puntano al peggio

Si vuole screditare la causa araba L'attentato al Café de Paris e lo stesso dirottamento giudicati una manovra per turbare le buone relazioni fra palestinesi e Italia

Dal nostro inviato TUNISI - Misure di slealtà rafforzate. Telefoni roventi - è quasi impossibile contattare qualcuno per questa via - a causa delle comunicazioni che si intrecciano fitte con tutte le capitali del Mediterraneo. Agli uffici dell'Olp si arriva solo a piedi, la strada è transennata alle due estremità. Passano solo le macchine che portano dirigenti dell'organizzazione: transitano sul marciapiede cariche di guardie del corpo armate e si ferma a richiesta della porta espondendosi solo per pochi attimi. Dentro l'atmosfera è invece tranquilla. Ben altre crisi ha visto l'Olp. C'è solo molta confusione dovuta all'eccessivo affollamento degli uffici. Dopo che il raid israeliano del primo ottobre ha distrutto il quartier generale di Hammam Chot, gran parte del personale è stato trasferito qui, in una villetta distante cinquecento metri dall'ambasciata americana. Come si valutano dunque gli avvenimenti di questi giorni? Una opinione viene espressa con convinzione: siamo di fronte ad azioni dirette a provocare una recrudescenza del ciclo di violenza nella regione. L'obiettivo del raid israeliano, fu detto subito dallo stesso Arafat, era di bloccare il processo negoziale in corso. Lavorare sulla disperazione di un popolo martoriato e senza patria per provocare una recrudescenza di violenza, è un'idea che si è già sviluppata in un'atmosfera di odio e di rancore. Un giudizio analogo è stato espresso anche di fronte al dirottamento dell'aereo egiziano ad opera dei caccia americani. E non è certo casuale che il documento di risposta del comitato esecutivo dell'Olp di cui abbiamo riferito, segni un radicale cambiamento di tono rispetto ai giorni precedenti. Ma da quanto si può percepire la valutazione che va maturando (o quantomeno il messaggio che si vuol lanciare) è più complessiva ed anche più complessa.

La scelta dell'Italia, prima con i sanguinosi attentati di settembre al Café de Paris e agli uffici della British Airways e poi con il dirottamento dell'Achille Lauro sono visti come azioni finalizzate a turbare le relazioni fra Olp e Italia che si erano dimostrate eccellenti, e, per questa via, a colpire Arafat, la sua leadership, la sua politica. Insomma, se azioni come il raid israeliano e il dirottamento americano hanno il fine di provocare risposte

politiche e addirittura terroristiche, la conseguente azione dei gruppi palestinesi estremisti ha l'effetto - coerente con gli obiettivi di chi la provoca - di screditare Arafat davanti ai suoi amici occidentali, sia insinuando sue complicità, sia mettendo in evidenza una sua mancanza di controllo sul movimento. La positiva conclusione del dirottamento dell'Achille Lauro aveva permesso in qualche misura ad Arafat di limitare i danni politici e di chiudere il drammatico episodio addirittura - come mette in evidenza il documento del comitato esecutivo dell'Olp - con i ricorramenti del presidente del Consiglio e del ministro degli Affari esteri italiani per aver svolto un ruolo positivo completando tutti gli sforzi possibili. Il dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli Stati Uniti ha invece riaperto la vicenda e rischia di rimettere in discussione le stesse conclusioni politiche. Da qui la dura reazione dell'Olp e la denuncia contro Usa e Israele di voler giocare al peggio, di puntare all'inaspimento della crisi. Queste sono le valutazioni politiche che si possono raccogliere a Tunisi anche in assenza dei massimi dirigenti palestinesi. Arafat infatti è in visita in Senegal ed è atteso da un momento all'altro, ma i suoi spostamenti, come sempre, sono coperti dal più assoluto segreto. Faruk Khaddumi è a New York per l'assassinio del Nazario Unite, Khaled el Faum e Abu Jaafar sono a Parigi. Hani el Hassan è a Ryad in Arabia Saudita. Abu Jihad, comandante in capo aggiunto delle forze palestinesi, è in Giordania. La diplomazia palestinese, come si vede, è in piena attività. Gli avvenimenti delle ultime settimane, dal raid israeliano al sequestro della Achille Lauro, al dirottamento dell'aereo egiziano, hanno sconvolto tutto il quadro di riferimento e minacciato la paziente costruzione diplomatica che dal piano di Fez all'iniziativa giordano-palestinese ha caratterizzato l'azione di Arafat su una linea che ha resistito anche alla tragedia dell'invasione israeliana del Libano. Ci si chiede ora quali effetti questi avvenimenti potranno avere. Insistenti infatti si fanno ormai le voci di una revisione della politica dell'Olp. Sul merito però non trapelano notizie salvo che gli interlocutori annunciati di questa revisione, sono il presidente egiziano Mubarak e il sovrano di Giordania, Hus-



SIRACUSA - Il carcere in cui sono stati rinchiusi i quattro dirottatori

Dal nostro inviato SIRACUSA - L'identità dei quattro non è certa. Passaporti falsi. E le generalità dichiarate in un primo tempo ai magistrati italiani - Allah Abdulla Alhnan, Majed Joussef Almokb, Abdellatif Ibrahim e Hammadal Abdila - sono diverse da quelle registrate sui documenti. Ma qualche passo in avanti si è fatto, quanto meno nella ricostruzione: uno dei terroristi ha chiarito che non era nei progetti sequestrare e dirottare la Achille Lauro. «Dovevamo agire durante uno scalo in un porto israeliano. Fu un cameriere a scoprirlo. Entrò in cabina mentre stavamo ispezionando le armi. Tentò di fuggire. Lo prendemmo in ostaggio...» Ma uno dei terroristi secondo indiscrezioni, avrebbe detto anche dell'altro: ha negato che siano stati loro a uccidere il cittadino americano. Un'indiscrezione, naturalmente, ma se fosse così, il «giallo» s'infittirebbe ancora.

Sembrava, quella siciliana, una tappa destinata ad essere breve. Da Siracusa - si diceva - per qualche ora a Siracusa, per ripartire subito alla volta di un carcere del nord Italia. Macché, a Siracusa è scoppiato un delicatissimo e controverso conflitto di competenza. Esso verte sulla destinazione giudiziaria di tutta la drammatica vicenda dei dirottatori-direttori. Ed i quattro che all'alba erano stati trasferiti sui furgoni blindati e scortatissimi dalla caserma dei carabinieri della base di Siracusa sino alle carceri di Siracusa, in serata - dopo una serie di lunghissimi interrogatori - hanno appreso, a quanto pare, di essere destinati allo stabilimento penitenziario di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi. Così i terroristi sarebbero più vicini, meglio raggiungibili dai giudici della procura della Repubblica di Siracusa. Essi hanno intrecciato, fin dal momento dei primi interrogatori, un faticoso dibattito con i loro colle-

«Non volevamo prendere la nave Obiettivo era un porto israeliano»

Le prime risposte dei quattro dirottatori ai giudici di Siracusa Identificazione e confronti «all'americana» con alcuni passeggeri

ghi di Genova. Il codice di procedura penale - sostengono - farebbe pretendere per l'affidamento del processo alla Procura nel cui territorio sarebbe avvenuto l'arresto. Esso avrebbe avuto Siracusa. Quindi, a giudicare dovrebbe essere Siracusa. Ma la giurisprudenza è controversa. E la cronaca della giornata è filtrata così in maniera quanto mai confusa e imprecisa. I cronisti, addossati attorno all'antico carcere di Ortigia, tra palazzi barocchi ed un mercato del pesce, hanno assistito poco dopo le 10 ad un episodio che dà l'idea della tensione, provocata dalle lungaggini: due turisti, inequivocabilmente nordafricani, sono stati trascinati via dal servizio d'ordine. Ma avevano un passaporto con tanto di visto d'ingresso. Ed uno dei due è ispettore della dogana libica. Sono stati rilasciati. Tra i magistrati delle due Procure, a mezzogiorno, sopravviene un accordo, che però appare precario. Spiega il sostituto procuratore di Siracusa Ettore Costanzo: «Riteniamo che l'inchiesta tocchi a noi. Per adesso lavoriamo d'accordo con i colleghi di Genova. Poi, se non raggiungeremo un'intesa, ci penseremo la Cassazione. Alle 13, dopo l'annuncio, poi annullato, di una conferenza stampa, ecco un comunicato

congiunto, firmato dal procuratore aggiunto Genovese, Luigi Francesco Meloni e dal procuratore capo di Siracusa, Giuseppe La Rosa. La nota informa scarnamente degli avvenimenti interrogatori. E della emissione di ordini di cattura per sequestro di persona con uccisione, aggravato dalla finalità di terrorismo e dalla detenzione di porto d'armi da guerra e di esplosivi. Ma più tardi si saprà che gli ordini di cattura sono in duplice copia. L'una della procura di Siracusa, l'altra della procura genovese. Insomma, tutto è in alto mare. A Siracusa, si è appreso, ci sono stati momenti drammatici. I dirottatori sono stati infatti messi a confronto con i dodici passeggeri americani, dell'Achille Lauro, e un aereo speciale Usa aveva portato l'altra notte nella base. Tra essi, a quanto sembra, anche la moglie di Leon Klinghoffer. È stato un confronto all'americana: i quattro, in jeans e magliette, sono stati presentati assieme ad altre persone ai testimoni. Essi li hanno riconosciuti subito. In tasca, molti soldi. Una parte di tali somme sarebbero stati sottratti ai croceristi. Ma non ci sono conferme. E al dirottamento è stato contestato il furto. I dirottatori non sono dichiarati «prigionieri politici», pur rivendicando le finalità di «guerra» dell'azione. Vincenzo Vasile

Ore febbrili alla Procura di Roma S'indagherà sull'aereo dirottato?

La magistratura della capitale potrebbe in teoria aprire un'inchiesta sulle «peregrinazioni» del Boeing egiziano Per tutta la giornata si è esaminata anche la richiesta di arresto di Abbas, avanzata dagli Stati Uniti



ROMA - I passeggeri del Boeing egiziano lasciano l'aeroporto di Ciampino dopo il trasferimento da Siracusa

ROMA - Mentre i magistrati di Genova e Siracusa si dividono la competenza per l'inchiesta sui palestinesi della Achille Lauro, un'altra Procura, quella di Roma, sta valutando, in queste ore febbrili, la consistenza di una possibilità: quella di aprire un'indagine parallela sulla incredibile (e tuttora oscura) serie di fatti che hanno portato un aereo egiziano sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Un'ipotesi, naturalmente, che tuttavia ieri è circolata negli ambienti giudiziari e che fa capire la complessità e la delicatezza dei problemi politici e giuridici innescati dai fatti di questi giorni. In Procura, ieri mattina, si è svolto un vertice dei dirigenti dell'ufficio e dei magistrati più esperti nella lotta al terrorismo. Un muro assottigliato di riserve, e un ritorno a ritorsione, è il capitolo che gli avvenimenti di queste ore hanno messo sul tappeto un groviglio di problemi che riguardano direttamente anche la competenza della magistratura romana. In breve, si assiste a una situazione di questo tipo. Un aereo egiziano con a bordo funzionari dei servizi segreti del Cairo, alcuni civili, 6 palestinesi, di cui due esponenti dell'Olp, è stato fatto «scendere» nella base aerea di Siracusa; lo stesso aereo, dopo lo sbarco dei palestinesi

di della Achille Lauro è ripartito, ma alla volta di Roma, per ragioni che fino a ieri erano tutt'altro che chiarite. Il problema dal punto di vista giuridico, potrebbe essere questo: la peregrinazione dell'aereo egiziano è avvenuta con il consenso dei piloti, della proprietà del velivolo, del governo egiziano o, come è probabile, sotto il peso di un'azione di forza? E i due palestinesi che fino a ieri sera si trovavano a Roma, in un edificio dell'ambasciata egiziana, sono da considerare a tutti gli effetti le vittime di un sequestro e di un dirottamento o, come pretenderebbero gli americani, i mandanti dell'assassinio compiuto dai 4 terroristi della Achille Lauro? L'eventuale inchiesta, in sostanza, riguarderebbe questo: a parte le questioni di sovranità nazionale poste dall'intervento degli aviogetti americani (a Siracusa e a Roma), bisogna stabilire se nelle modalità di questa peregrinazione dell'aereo egiziano si possano vedere ipotesi di reato. Per gli egiziani, ad esempio, il trasferimento da Siracusa a Roma potrebbe essere a tutti gli effetti un sequestro. Una loro eventuale denuncia imporrebbe un'inchiesta. Dal canto loro gli stessi due funzionari dell'Olp potrebbero considerarsi parte lesa di un di-

rottamento. Queste ipotesi sono state esaminate, ora dopo ora, in un clima di evidente preoccupazione. Ieri, ufficialmente, l'unico atto della Procura romana è stata l'invio del Pm Franco Ionta all'Accademia egiziana per l'interrogatorio dei due funzionari dell'Olp. Una deposizione (in qualità di testi) che Ionta avrebbe dovuto raccogliere su mandato dei giudici di Siracusa e di Genova e su richiesta delle autorità Usa ma che, fino a ieri sera, non c'era stata. A quanto pare i due palestinesi si sarebbero rifiutati di incontrare il magistrato, che pure è stato visto entrare nella residenza egiziana. Ionta sarebbe tornato nel pomeriggio ma sull'esito della visita, fino a ieri sera, non si sapeva alcunché. Lo scopo della missione, comunque, è quello di chiarire la posizione del capo palestinese Abbas in relazione alla vicenda della «Lauro». Gli Usa, come è noto, esordono Abbas e l'altro esponente dell'Olp i mandanti dell'omicidio del loro concittadino. La richiesta di estradizione e di arresto provvisorio è stata formalizzata proprio ieri, e la possibilità che la magistratura italiana aderisca alle pressioni americane erano praticamente inesistenti. Bruno Miserendino

La Camera discuterà i dissensi nel governo

Giovedì «comunicazioni» di Craxi sulla politica estera - Possibile un voto finale - Napolitano: «Chiarire i risvolti oscuri della vicenda e le prospettive dell'iniziativa italiana in Medio Oriente» - Il Popolo: «preoccupazione» dopo il gesto Usa

ROMA - Giovedì prossimo Bettino Craxi si presenterà in aula a Montecitorio per fare «comunicazioni sulla politica estera». L'expressione usata nel laconico annuncio diffuso ieri dalla presidenza della Camera fa intendere, secondo la prassi parlamentare, che il presidente del Consiglio non si limiterà a rispondere alle interrogazioni e interpellanze (numerossime, di tutti i gruppi) presentate in questi giorni. La formula delle «comunicazioni» lascia insomma aperta la possibilità di una conclusione del dibattito (probabilmente venerdì mattina) con il voto dell'assemblea su uno o più documenti: ordini del giorno, mozioni, risoluzioni. Alla luce dei contrasti e delle polemiche dentro il governo, nelle ore drammatiche successive al sequestro della nave, la scelta di Craxi assume un particolare significato, per un bilancio della vicenda e una definizione aggiornata della politica italiana verso il Medio Oriente. È questa, comunque, l'intenzione con cui i comunisti si accingono a un confronto parlamentare (mercoledì) al capigruppo di Palazzo Madama decideranno la data di un eventuale dibattito anche del Senato). Ma se continuasse ancora nelle prossime ore uno stato di «colore» emergenza, il Pci ritiene - lo ha dichiarato Giorgio Napolitano - che «può toccare anche al Parlamento» di pro-

nunciare immediatamente. «Con l'intercezione e il dirottamento, per ordine del presidente degli Stati Uniti, dell'aereo egiziano, si è aperta una fase convulsa in cui il governo italiano - ha affermato il presidente dei deputati comunisti - è stato esposto a pesanti pressioni e, continuando a trattare sul nostro territorio l'aereo anche dopo l'identificazione dei quattro terroristi, si è trovato alle prese tanto con l'osservanza delle norme del diritto internazionale quanto con la tutela della sovranità nazionale. In situazioni di così grave emergenza può toccare anche al Parlamento - ha detto Napolitano - intervenire immediatamente per far sentire la sua voce e dare autorità a decisioni rispondenti agli interessi della pace e dell'indipendenza del paese. Come grande forza di opposizione costituzionale, noi siamo pronti - si legge ancora nella dichiarazione di Napolitano - a fare la nostra parte in questo senso. Se l'emergenza sarà nelle prossime ore superata, discuteremo comunque giovedì in Parlamento su tutti gli aspetti della vicenda della Achille Lauro, sui suoi risvolti più oscuri e in generale sulle prospettive della sempre più drammatica situazione mediorientale, sugli sviluppi da dare all'iniziativa italiana di cui - ha concluso Napolitano - il presidente del Consiglio, in-

sieme con il ministro degli Esteri, ha ribadito - con una chiarezza e determinazione che abbiamo apprezzato - l'obiettivo del concreto riconoscimento del diritto del popolo palestinese a una patria e la componente essenziale del dialogo con l'Olp». È proprio il rifiuto di dare alla crisi mediorientale una soluzione negoziata fondata sul diritto palestinese ad avere una terra e uno Stato e sul rispetto di tutti i paesi di quell'area - sta - ha insistito Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci - «all'origine di una lunga catena di stragi, conflitti, atti terroristici, instabilità in tutto il bacino mediterraneo». Il sequestro della nave, seguito al raid aereo di Israele sulla sede Olp di Tunisi, e il dirottamento americano dell'aereo egiziano - ha affermato tra l'altro Pecchioli, ieri sera a Torino, durante una manifestazione unitaria contro l'apartheid in Sudafrica - sono «tutti atti di una logica perversa da falchi, che mira ad impedire la ricerca di una soluzione negoziata». Il leader del Pri Spadolini ha scelto di non replicare alla dura polemica riservata (sia pure indirettamente) dal presidente del Consiglio, per i suoi attacchi alla politica mediorientale del governo e alla collaborazione con l'Olp nella liberazione degli ostaggi. Il ministro della Difesa ha preferito, lanciando un appello mondiale per «un fronte comune contro il ter-

rorismo», dare un apprezzamento («prova di responsabilità e saggezza») della condotta italiana di «questi ultimi tempi». Mentre i liberali (con il vicesegretario Palumbo) hanno sfumato i toni critici, dopo le ultime dichiarazioni di Craxi (giudicate «più prudenti») sull'Olp. Il Pli per ora si limita, così, ad auspicare il recupero di una «maggiore unità ed univocità» governativa sulla «linea di politica estera». Il neoletto segretario del Pds Nicolazzi è innanzitutto preoccupato che l'atteggiamento italiano sia adesso improntato insieme a estrema cautela e a estrema coerenza rispetto agli impegni e ai doveri delle nostre tradizionali alleanze internazionali. Insomma, in queste ore cariche di nuove tensioni, il Pds è soprattutto preoccupato di non dare dispiaceri a Reagan. Galloni per la Dc sottolinea invece sul «Popolo» che «non è in alcun modo in discussione il nostro rapporto di amicizia e stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che la «decisione di processare in Italia i terroristi e il «rifiuto dell'estradizione» agli Usa rappresentano atti doverosi per il rispetto della nostra sovranità». Galloni esprime infine la «preoccupazione» che l'operazione militare statunitense «possa costituire un precedente che sarebbe grave se potesse affermarsi nell'ambito internazionale». m.a. 88.

Gli F-14 avevano l'ordine di sparare?

DUBROWNIK - I piloti della sesta flotta statunitense che nella tarda serata di giovedì intercettarono il Boeing 737 egiziano con i quattro sequestratori dell'Achille Lauro, costringendolo ad atterrare presso la base militare di Siracusa, in Sicilia, avevano ricevuto l'ordine di sparare se ci fosse stata resistenza. Ne dà notizia l'agenzia «Italia» in una corrispondenza da Dubrownik, in Jugoslavia. I particolari della vicenda - riferisce l'agenzia - sono venuti alla luce parlando con i marinai della portaerei «Sarotag», dalla quale si levarono l'F-14 che parteciparono all'operazione, durante la franchigia a Dubrownik.

California: ucciso perché difendeva i palestinesi

SANT'ANA (California) - Una intervista televisiva sul sequestro della Achille Lauro è costata la vita a Alex M. Odeh, coordinatore del comitato contro la discriminazione degli arabi dello stato americano della California, ucciso ieri a Sant'Ana, una località a sud di Los Angeles, nella sede del comitato in seguito all'esplosione di una bomba. L'attentato antiarabo, nel quale ha perso la vita Alex Odeh, è stato messo in relazione dagli investigatori, (la polizia e la Fbi), con due interviste televisive rilasciate dalla vittima sul sequestro della A. Lauro.

Secondo un militare avente pratica con le comunicazioni radar di bordo, durante l'intercezione i piloti dei caccia americani si portarono davanti all'apparecchio civile egiziano e, facendo dei segnali luminosi, via radio intimarono al comandante di seguirli, altrimenti avrebbero sparato. Dal marinaio si è appreso altresì che durante l'operazione la «Sarotag» fu incalzata da vicino da un'unità sovietica. Il sequestro della nave, e definendo Arafat «un uomo di pace». Odeh aveva sostenuto la non colpevolezza di Arafat e dell'Olp anche nella sua seconda intervista rilasciata alla tv «Channel 7». Poche ore dopo le sue dichiarazioni l'attentato. Il comitato contro la discriminazione degli arabi è nato cinque anni fa e conta attualmente 13 mila iscritti. L'attentato ha provocato oltre alla morte di Odeh il ferimento di sette persone e la distruzione della sede del comitato.